

LUCIA GALLI

UN ANTICO CASO DI CRONACA. NOTA AD ASCON. 32, 24 C\*

Nel lungo *argumentum* all'orazione *Pro Milone*, dopo aver raccontato il delitto che è oggetto dell'azione giudiziaria, Asconio Pediano prosegue narrando le conseguenze provocate dall'arrivo a Roma del corpo di Clodio.

Nella tarda serata del 18 gennaio del 52 a.C., difatti, il cadavere dell'ex tribuno viene trasportato nell'atrio della sua splendida *domus*, dove accorre una folla smisurata (*infimaeque plebis et servorum maxima multitudo*, Ascon. 32, 19 C), infiammata dalle ostentate manifestazioni di lutto della vedova Fulvia (32, 20-22 C).

Il giorno successivo, all'alba, si raduna una folla ancora più numerosa, ma dalla composizione analoga a quella della sera precedente (*eiusdem generis*, 32, 23 C), quindi formata anch'essa da schiavi e plebei di basso rango; a questo punto, nei nostri manoscritti asconiani, segue una frase che ha suscitato perplessità negli editori ed è stata di conseguenza oggetto di ricostruzioni differenti. Questo è il testo tràdito:

Maior postera die luce prima multitudo eiusdem generis confluit, compluresque noti homines elisi sunt, inter quos C. Vibienus (C. vibiennius S : e vibēnus M) senator.

I dubbi riguardano due punti tra loro correlati:

- 1) il termine *elisi*, tramandato dai tre manoscritti principali (*SPM*)<sup>1</sup>, è accettato soltanto da Stangl 1912 e da Klotz 1918; Clark 1895 e 1907 e Giarratano 1920 preferiscono la congettura *visi*, presente negli apografi e sostenuta da Rinkes 1861, 216;

---

\* Ringrazio i revisori anonimi per gli utili suggerimenti.

<sup>1</sup> Tutti i nostri manoscritti derivano da un codice, oggi perduto, scoperto nel 1416 nel monastero di San Gallo da Poggio Bracciolini e Bartolomeo da Montepulciano; entrambi lo copiarono nello stesso anno 1416, mentre Sozomeno di Pistoia lo copiò nel 1417 (è il codice S, ossia Pistoia, Bibl. Forteguerr. A. 37). P è il ms. Madrid 8514 (x. 81), attribuito a Poggio; M è il ms. Firenze, Laur. 54. 5, derivato dalla copia, perduta, di Bartolomeo da Montepulciano. Per una sintesi sulla tradizione manoscritta asconiana cf. Reeve 1983.

- 2) il personaggio menzionato da Asconio viene identificato in genere con il senatore Gaio Vibieno che Cic. *Mil.* 37 dice morto in un tumulto nel 58 a.C.<sup>2</sup>: se l'identificazione è corretta, occorre supporre una svista in Asconio (o in Cicerone) oppure in alternativa intervenire sul testo. Questa seconda strada è preferita sia da Clark 1895 e 1907<sup>3</sup> sia da Giarratano 1920, i quali accettano la proposta, avanzata con qualche dubbio da Rinkes 1861, 217, di espungere le parole *inter quos C. Vibienus senator* come interpolazione, ipotizzando che qualcuno abbia erroneamente collegato queste vicende a quelle narrate in *Mil.* 37, senza accorgersi dell'anacronismo.

Riassumendo, nelle diverse edizioni il testo si presenta in due forme diverse:

maior postera die luce prima multitudo eiusdem generis confluit, compluresque noti homines visi sunt [inter quos C. Vibienus senator]  
(Clark 1895 e 1907; Giarratano 1920);

oppure:

maior postera die luce prima multitudo eiusdem generis confluit, compluresque noti homines elisi sunt, inter quos C. Vibienus senator  
(Stangl 1912; Klotz 1918)<sup>4</sup>.

Le ragioni che hanno indotto a dubitare della sanità della lezione *elisi sunt* sono così riassunte da Clark 1895, 97: il testo tràdito annulla la contrapposizione tra i *noti homines* e il resto della plebaglia; il verbo *elisi* sembra usato nel significato inconsueto di «schiacciati» («crushed») anziché in quello più frequente di «soffocati, strangolati» («throttled»). A queste considerazioni si può aggiungere l'osservazione di Rinkes 1861, 216-217: se nei disordini seguiti alla morte di Clodio fossero rimasti uccisi *complures noti homines*, Cicerone non avrebbe mancato di ricordarlo e di lamentarsene nel suo discorso.

---

<sup>2</sup> Questo il passo ciceroniano: *Vidi enim, vidi hunc ipsum Q. Hortensium, lumen et ornamentum rei publicae, paene interfici servorum manu, cum mihi adesset: qua in turba C. Vibienus senator, vir optimus, cum hoc cum esset una, ita est mulcatus, ut vitam amiserit.*

<sup>3</sup> Al testo di Clark si attiene anche Lewis 2006, 237.

<sup>4</sup> Questa seconda forma, più conservativa, è già nelle edizioni più antiche di Baiter 1833; Frotscher 1845; Wagener 1860; Kiessling-Schoell 1875; Halm 1879.

Lo stesso Rinkes, inoltre, prova a spiegare come potrebbe essersi generata la corruzione: la seconda asta della *v* di un originario *visi* sarebbe stata tracciata in forma più allungata del dovuto, e questo avrebbe indotto l'errore. Su quest'ultimo punto è possibile fin da subito avanzare una riserva: se è facilmente spiegabile la banalizzazione di *elisi* in *visi* nei *recentiores*, il passaggio inverso, dal comunissimo *visi* ad un più raro *elisi*, appare meno plausibile.

Credo tuttavia che nessuna di queste argomentazioni sia decisiva, e che il testo trådito possa essere difendibile.

In primo luogo, il verbo *elidere*, anche se non altrove conservato in quanto ci resta di Asconio, è perfettamente accettabile in questo contesto: si trova infatti attestato più volte per indicare l'azione di una folla che schiaccia e travolge. Un parallelo molto vicino è in Suet. *Iul.* 39, 4, *Ad quae omnia spectacula tantum undique confluxit hominum, ut [...] saepe prae turba elisi exanimatique sint plurimi et in his duo senatores*; ma si può confrontare anche Ovid. *Pont.* 4, 9, 21, *Nec querulus, turba quamvis eliderer, essem, sed foret a populo tum mihi dulce premi* (il poeta si rammarica di non poter essere presente al corteo che accompagnerà l'amico Grecino quando entrerà in carica come console, anche se questo avrebbe comportato di essere premuto dalla calca); Val. Max. 2, 2, 4, *Ne hostium Samnitium turbā [...] elideretur* (Quinto Fabio Massimo in tarda età rifiuta di camminare tra il figlio console e il littore anche se tale posizione gli avrebbe consentito di evitare il rischio di trovarsi stretto nella folla dei Sanniti con cui essi dovevano avere un colloquio); 8, 1 *damn.* 4, *Cum a ludis domum rediens turbā elideretur* (Claudia deve farsi largo tra la ressa al rientro dagli spettacoli); Sen. *brev.* 12, 1, *Quos aut in sua vides turba speciosius elidi aut in aliena contemptius*<sup>5</sup>.

Gli esempi citati chiariscono che *elidere* indica uno schiacciamento della folla non necessariamente mortale; anche in Suet. *Iul.* 39, 5 *elisi*, «schiacciati», indica la causa, mentre *exanimati*, «uccisi», esplicita la conseguenza.

A questo punto si possono trarre due conclusioni provvisorie: non ci sono motivi per sospettare della sanità dell'espressione *elisi sunt*; è possibile che l'incontro con la folla dei Clodiani non sia stato fatale per i *complices noti* e per l'enigmatico senatore.

---

<sup>5</sup> Cf. *Thll* s. v. *elido* 5, 2, 371, 75 ss.

Nemmeno dalla contrapposizione («contrast») tra la *multitudo eiusdem generis* e i *noti homines* di cui parla Clark 1895, 97 si può trarre un argomento solido per correggere il testo dei manoscritti.

È vero che, accettando la lezione *elisi* o la congettura *visi*, il senso generale della frase cambia e la contrapposizione acquista un diverso significato: e tuttavia non si annulla.

Correggendo il testo in *visi*, infatti, i *noti homines* fanno parte senza dubbio dei sostenitori di Clodio, per cui, all'interno dello stesso gruppo, Asconio distinguerebbe, da una parte, una massa anonima e indistinta, dall'altra, un gruppo di volti noti.

Conservando invece *elisi*, i *noti homines* e il senatore divengono le vittime dell'accalcarsi della folla: non essendovi elementi che inducano a ipotizzare un linciaggio deliberato, potrebbero essere persone coinvolte per puro caso nei disordini o anche Clodiani strapazzati involontariamente dai loro stessi compagni. Se si trattasse di Clodiani, e se per di più lo schiacciamento non fosse stato mortale, si spiegherebbe più facilmente perché Cicerone non abbia ricordato l'episodio nella *Miloniana* in quanto sarebbe stato poco rilevante ai fini della difesa.

Anche leggendo *elisi*, in ogni caso, non si perde il contrasto: una folla innumerevole e senza nome travolge con i suoi movimenti un certo numero di persone dal nome conosciuto.

Resta da discutere la questione dell'inciso *inter quos C. Vibienus senator*.

Lichtenfeldt 1888, 65 n. 1, nel respingere l'espunzione proposta da Rinkes 1861, 217, osservava: «sive *elisi* sive *visi* legimus, nomen aliquod illorum notorum hominum desideratur, ita ut iis, quae Rinkes vult, verbis deletis ea, quae antecedunt, supervacanea videantur». L'argomento di Lichtenfeldt (ripreso da Stangl 1912, 31) appare effettivamente convincente se si considera l'uso asconiano di *notus*.

*Notus* è chi è «conosciuto» dal *nomenclator*, lo schiavo addetto a ricordare al padrone i nomi di chi lo salutava<sup>6</sup>, e in questo senso ritorna con una certa frequenza in Asconio<sup>7</sup>: in tutte le ricorrenze (con l'unica

<sup>6</sup> Cf. Cic. *Att.* 4, 1, 5, citato da Clark 1895, 96.

<sup>7</sup> Ascon. 31, 24 C, *Duo de plebe noti homines P. Pomponius <C. Clodius>*; 32, 1-2 C, *Inter quos gladiatores quoque erant, ex quibus duo noti Eudamus et Birria*; 37, 2-3 C, *M. Aemilium Philemonem, notum hominem, libertum M. Lepidi*; 59, 21-22 C, *Circumventi sunt ante tribunal eius accusatores a notis operarum ducibus*; 90, 25 C, *L. Luscius, notus centurio Sullanus*; 93, 8-9 C, *Notissimus in Circo quadrigarum agitator Bocolus*; 93, 21 C, *Curius hic notissimus fuit aleator*.

eccezione di 59, 21-22 C)<sup>8</sup> Asconio aggiunge il nome del *notus* o dei *noti* a cui fa cenno (in genere personaggi per noi minori), come quindi ci si può verosimilmente attendere anche nel nostro caso.

D'altro canto, *inter quos* risulta essere uno stilema di cui Asconio si serve abitualmente proprio per introdurre una specificazione che comprende la menzione di uno o più personaggi; il caso più vicino al nostro è 47, 24-26 C, *Multi ex utraque parte ceciderunt, plures tamen ex Flavi, inter quos et M. Papirius eques Romanus, publicanus, familiaris Pompeio*<sup>9</sup>.

Se però restituiamo ad Asconio l'inciso *inter quos C. Vibienus senator*, occorre chiedersi come si possa conciliare questa informazione con quella di Cic. *Mil.* 37. Un errore di Cicerone, che aveva vissuto quegli eventi in prima persona e si rivolgeva ai suoi contemporanei, sembra poco credibile<sup>10</sup>; sarebbe più facile pensare ad una svista di Asconio<sup>11</sup>, che pure si rivela in molti casi per noi una fonte preziosa e attendibile, ma che scrive tuttavia a circa un secolo di distanza.

Non credo però che nemmeno questo sia il caso.

Nei nostri manoscritti, infatti, la grafia corretta del nome è incerta: *C. Vibienus* è lezione del solo codice *P*, mentre *S* legge *C. vibienius* (e *Gaius Vibienius* hanno il ms. Paris lat. 7833 e il ms. Vat. Ottob. lat. 1322, su cui vedi Reeve 1983, 25) ed *M* ha un incomprensibile *e. vibēnus*.

Nei codici asconiani gli errori nella trasmissione dei nomi propri sono estremamente frequenti, anche quando si tratta di nomi consueti. In alcuni casi i tre codici principali sono concordi nel riportare un nome sicuramente errato (e. g. a 68, 10 C i tre codici leggono *emilio*, da correggere con Loys 1536 in *Iunio*; a 78, 14 C tutti i codici leggono *cecilio*, corretto da Sigonio in *Serulio*)<sup>12</sup>. Altrove i tre mss. divergono nell'errore: ad esempio

<sup>8</sup> Dove non si tratta peraltro di un generico *noti homines*, ma di un già in sé più specifico *a notis operarum ducibus*.

<sup>9</sup> Oltre al già citato 32, 1-2 C, cf. 13, 16-18 C, *Tradunt et Antiochi regis filio obsidi domum publice aedificatam, inter quos Atticus in annali*; 28, 10-11 C, *Horum magna pars per tabellas laudaverunt quia aberant: inter quos Pompeius quoque*; 77, 2-5 C, *Sunt tamen qui eundem illum duorum numerum quem Cicero ponant: inter quos Tuditanus et Pomponius Atticus, Livius quoque noster*.

<sup>10</sup> Così tuttavia Wagener 1860, 73. Dà tacitamente la preferenza ad Asconio anche Broughton 1952, 498, che data al 52 a.C. la morte del senatore Gaio Vibieno.

<sup>11</sup> Così Lichtenfeldt 1888, 65 n. 1 e sulla sua scia Stangl 1912, 31. Ad un errore di Asconio pensa anche Marshall 1985, 167-168, coerentemente con la sua tendenza a ridimensionare l'attendibilità e l'accuratezza del commentatore ciceroniano. Cf. inoltre Wiseman 1963, 277 n. 1 e 1970, 273.

<sup>12</sup> Ugualmente a 7, 9 C *Mario* è lezione di *SPM*, corretto da Loys 1536 in *Marcio*; a 79, 7 C *Silvanus* è correzione di Paolo Manuzio per il concordemente tràdito *syllanus*; a 84, 6 C *Tanusium* è un'altra correzione di Paolo Manuzio per *Tantasium* dei codici.

a 40, 7 C *Marcellus* è correzione dell'*editio Aldina*, mentre i codici hanno rispettivamente *m. caelius* (S), *m. celius* (P) e *m. cecilius* (M)<sup>13</sup>. Talora il testo trådito è, oltre che errato, privo di senso: così a 28, 21-22 C il nome *T. Annius Milo* è deformato nei codici nell'incomprensibile *C aronius limo* (PM) o *gn. aronius limo* (S)<sup>14</sup>.

Ritengo perciò che: 1) il nome menzionato da Asconio sia stato trasmesso in forma corrotta e probabilmente irrecuperabile; 2) il personaggio nominato non sia in ogni caso da identificare con il Gaio Vibieno ricordato da *Mil.* 37 e che non vi sia stato quindi errore di Asconio; se mai, si può ipotizzare che il nome si sia introdotto in P per suggestione del passo ciceroniano; 3) è probabile che si tratti di un personaggio a noi altrimenti ignoto, per il quale, come in tanti altri casi, Asconio è l'unica fonte: solo grazie ad Asconio, ad esempio, conosciamo i nomi dei gladiatori Eudamo e Birria (32, 2 C) e quello del tribuno della plebe Manilio Cumano (37, 14 C)<sup>15</sup>, il ruolo del senatore Sesto Teidio nel ritrovamento del cadavere di Clodio (32, 15-17 C), quello di Fulvia ai funerali del marito (32, 20-22 C) o la testimonianza del liberto Filemone (37, 1-8).

In conclusione, ritengo che, alla luce delle conoscenze attualmente disponibili, la sistemazione del testo di Asconio più vicina all'originale sia la seguente:

Maior postera die luce prima multitudo eiusdem generis confluit, compluresque noti homines elisi sunt, inter quos †C. vibiennius† senator.

---

<sup>13</sup> Altri esempi: a 69, 1 C *M. Liuius* è correzione di Paolo Manuzio per *M. Iubilius* di P o l'analogo *m. lubilius* di SM; a 69, 24 C *Aeli Paeti* è un'altra correzione di Manuzio per *aelileti* di SP e *aeliteti* di M; a 78, 10 C Sigonio corregge in *C. Flauio* il *C. flacco* di PM o *flacco* di S; a 77, 8 C *L. Albinus* viene corrotto in *libinius* (S), *lauinius* (P), *labinius* (M).

<sup>14</sup> Un altro esempio a 54, 16 C, dove *P. Fuluius Nerato* diviene *P. clodio nerato reo* in PM e *pdodione ratio reo* in S.

<sup>15</sup> *Cumanus* peraltro è solo in S, mentre PM leggono *Camanus*.

*Bibliografia*

- Baiter 1833: M. Tullii Ciceronis *Opera quae supersunt omnia ac deperditorum fragmenta* edidit J.K. Orelli, vol. V, pars II: M. Tullii Ciceronis *Scholiastae*, ediderunt J. K. Orelli et J.G. Baiter, Zürich 1833 [Q. Asconii Pediani et Pseudo Asconii *ad nonnullas M. Tullii Ciceronis Orationes commentarii*, edidit J.G. Baiter].
- Broughton 1952: T.R.S. Broughton, *The Magistrates of the Roman Republic*, Vol. II: 99 B.C.-31 B.C., New York 1952.
- Clark 1895: M. Tulli Ciceronis *Pro T. Annio Milone ad Iudices Oratio*, edited with Introduction and Commentary by A.C. Clark, Oxford 1895.
- Clark 1907: Q. Asconii Pediani *Orationum Ciceronis Quinque Enarratio*, recognovit brevisque adnotatione critica instruxit A.C. Clark, Oxford 1907.
- Frotscher 1845: Q. Asconius Pedianus in *M. Tullii Ciceronis Orationem Pro T. Annio Milone* Separatim Editus [curavit K.H. Frotscher], Freiberg 1845.
- Giarratano 1920: Q. Asconii Pediani *Commentarii*, recognovit C. Giarratano, Roma 1920.
- Halm 1879: Ciceros *Ausgewählte Reden*, erklärt von K. Halm, Bd. 5: *Ciceros Reden für T. Annius Milo, für Q. Ligarius und für den König Deiotarus*, 8te verbesserte Auflage, Berlin 1879.
- Kiessling-Schoell 1875: Q. Asconii Pediani *Orationum Ciceronis Quinque Enarratio*, recensuerunt A. Kiessling et R. Schoell, Berlin 1875.
- Klotz 1918: M. Tulli Ciceronis *Orationes pro T. Annio Milone - pro M. Marcello - pro Q. Ligario - pro rege Deiotaro* recognovit A. Klotz, *Orationes in M. Antonium Philippicæ - Fragmenta orationum* recognovit F. Schöll, Leipzig 1918.
- Lewis 2006: Asconius, *Commentaries on Speeches of Cicero*, translated with Commentary by R.G. Lewis, revised by J. Harries, J. Richardson, C. Smith, and C. Steel, with Latin text edited by A.C. Clark, Oxford 2006.
- Lichtenfeldt 1888: C. Lichtenfeldt, *De Asconii Pediani fontibus ac fide*, Breslau 1888.
- Loys 1536: Q. Asconii Paediani Patavini *Ad filios commentarii eruditissimi in aliquot insigniores M. T. Ciceronis orationes... in III Verrinas, in L. Pisonem, pro M. Scauro, pro T. Annio Milone, pro C. Cornelio de majestate, in L. Catilinam et C. Antonium competitores*, [curavit Jean Loys], his adjecti sunt Antonii Luschi Vincentini in *XI Ciceronis orationes commentarii*, Paris 1536.
- Marshall 1985: B.A. Marshall, *A Historical Commentary on Asconius*, Columbia 1985.
- Reeve 1983: M.D. Reeve, *Asconius*, in L.D. Reynolds (ed.), *Texts and Transmission. A Survey of the Latin Classics*, Oxford 1983, pp. 24-25.
- Rinkes 1861: S.H. Rinkes, *De Q. Asconii Pediani in Ciceronis Orationes Commentariis Emendandis*, «Mnemosyne» 10, 1861, pp. 199-225.

Stangl 1912: *Ciceronis Orationum Scholiastae*, recensuit T. Stangl, Wien 1912 [= Hildesheim 2013].

Wagener 1860 = M. Tullii Ciceronis *Pro T. Annio Milone Oratio ad Iudices*, texte latin revu, corrigé et annoté par J. Wagener, Paris 1860.

Wiseman 1963: T.P. Wiseman, *The Potteries of Vibienus and Rufrenus at Arretium*, «*Mnemosyne*» 16, 1963, pp. 275-283.

Wiseman 1971: T.P. Wiseman, *New Men in the Roman Senate 139 B.C.-A.D. 14*, London 1971.